

Il lezione: una Babele di lingue

Storia e lingua sono strettamente legate, afferma il glottologo senegalese Diagne: sono entrambe forme e contenuti del pensiero; la lingua è il sito e il supporto della storia, e a sua volta è un prodotto storico.

L' Africa in quanto culla dell'uomo è pure culla della prima lingua. Da essa derivano le odierne 6-7mila lingue viventi che derivano da ceppi africani. Ma al momento la ricostruzione storica non ci consente di risalire a quella protolingua, operazione che si fa solitamente riferendosi al fondo lessicale comune.

3000 sono le lingue parlate in Africa. Togliendo le lingue dei colonizzatori, vediamo che i circa 2000 gruppi etnici presenti in Africa parlano ben oltre 1500 lingue autoctone, segno di grande creatività.

L'elevato numero delle lingue in Africa rende la loro classificazione tipologica particolarmente difficile, aggravata dal fatto che diverse lingue hanno una stessa denominazione o, al contrario, uno stesso nome può denotare lingue diverse.

Gli studi linguistici non permettono ancora di stabilire una classificazione sicura, anche perché i giudizi dei linguisti sono divergenti.

Difficoltà di comunicazione tra gli africani

La lingua madre di molti africani, sovente senza scrittura, non permette la comunicazione con i membri di altre etnie dello stesso Paese; essi sono perciò costretti a utilizzare una o diverse altre lingue veicolari. Essi devono imparare una lingua europea che è spesso l'idioma ufficiale del loro paese, ma che non è in grado di veicolare correttamente la loro cultura. Costretti a essere poliglotti, gli africani sono raramente capaci di padroneggiare perfettamente tutte le lingue nelle quali devono riuscire a esprimersi. Le persone occidentalizzate perdono spesso la pratica precisa della loro lingua vernacolare (madre), tanto più che quest'ultima viene raramente insegnata a scuola. Diversamente, chi esce raramente dal proprio villaggio conosce male le lingue veicolari e praticamente per nulla quelle europee.

Lingue ufficiali in Africa:

Arabo (verde)

Francese (blu)

Inglese (rosa)

Portoghese (verde
giallo)

Swahili (marrone)

Afrikaans (arancio)

Altre lingue



La frammentazione linguistica: una classificazione geografica

L'Africa appare dunque come il continente della frammentazione linguistica. Tale frazionamento linguistico è il risultato della separazione sociale ed economica in compartimenti stagni di numerose etnie, che per lungo tempo si sono combattute, o che hanno lottato per la sopravvivenza all'interno della foresta.

Secondo il CNRSF (1981) nell'Africa subsahariana annoveriamo: a) le lingue del Sudan occidentale e della Guinea; b) le lingue dell'altipiano dell'Africa centrale, parlate dal centro della Nigeria, Camerun settentrionale sino alla Repubblica Centrafricana; c) le lingue del nord-est del Sudan; d) le lingue del sud-est del Sudan (oggi Sud Sudan), che comprende gli idiomi meglio noti con il nome di lingue nilotiche; e) le lingue bantu. Nel Sudafrica abbiamo l'afrikaans, parlato dai discendenti dei boeri, un nederlandese arcaico.

Le lingue più parlate in Africa

Le lingue più parlate nel continente sono tre: al primo posto l'arabo, parlato da oltre 100 milioni di africani, lingua ufficiale in Egitto, Algeria, Tunisia, Libia, Mauritania, Sudan.

Al secondo posto il francese largamente parlato in Senegal, Mali, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Benin, Ciad, Repubblica Centrafricana, Gabon, Repubblica democratica del Congo, Congo, Madagascar.

Al terzo posto l'inglese parlato in Sudafrica, Botswana, Camerun, Ghana, Kenya, Lesotho, Liberia, Mauritius, Namibia, Nigeria, Rwanda, Seychelles, Sierra Leone, Sudan, Swaziland, Tanzania, Zambia, Uganda e Zimbabwe.

Le lingue africane sono le lingue indigene native dell'Africa. Tra le più diffuse il berbero, l'oromo, lo swahili, lo haussa e lo yoruba, parlate in diverse parti del continente da milioni di persone.

Le principali famiglie di lingue africane secondo la classificazione tipologico-geografica di Joseph Greenberg (1915-2001), autore di *The languages of Africa*.

In azzurro le lingue afroasiatiche, in giallo le nilotico-sahariane, in rosso e arancione i due gruppi di lingue nigerokordofaniane, in verde le lingue khoisan e in viola le lingue austronesiane



Lo Hausa: una lingua tonale facile tra le più parlate

Lingua ciadica, appartenente al gruppo delle lingue afro-asiatiche, è parlata da decine di milioni di africani nel Niger, nel nord della Nigeria, Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Congo, Eritrea, Ghana, Sudan, Senegal e Togo, oltre che in Costa d'Avorio e nell'Africa equatoriale dove funge da lingua veicolare dei commercianti che lo preferiscono per la sua facilità rispetto al prossimo ma difficile Yoruba. Per il Malherbe è la lingua africana subsahariana più parlata.

È una lingua a tre toni: acuto, grave e discendente.

Lo Hausa si differenzia dalla maggior parte delle altre lingue africane, e si avvicina alle lingue semitiche, per la distinzione fra genere maschile e femminile, i due soli, dei sostantivi e aggettivi.

L'ordine della frase semplice è soggetto + pronome + verbo + complemento indiretto + complemento diretto.

La frase negativa si forma mettendo *ba* immediatamente davanti al pronome personale e ripetendolo alla fine della frase. Se si tratta di interrogativa negativa (“non viene?”), la risposta “sì” significa che si è d'accordo con la negazione (cioè: “non viene”).

Lo Hausa: grammatica e lessico

La formazione dei plurali è molto irregolare; possono esistere due plurali distinti per indicare una quantità più o meno grande. Esempio: sarki (“capo”) dà sarakuna (“capi”); yaro (“ragazzo”) dkyara (“ragazzi”).

Il pronome personale, che segue sistematicamente il soggetto, varia a seconda del tempo del verbo, giacché solo il pronome permette di determinare il tempo poiché il verbo rimane invariato.

Come in altre lingue africane (bantu), si possono formare derivati verbali mediante l'aggiunta di suffissi. A volte compare un prefisso; così, per formare il passivo di un verbo, si mette *a* come prefisso e si cambia in *e* la vocale finale del verbo. Es.: kama (“prendere”); akame (“essere preso”).

Lo haussa ha subito influenze diverse e tutte hanno lasciato delle tracce. Il bantu ha trasmesso parole di base del vocabolario, il che dimostra un'influenza antica. L'influenza araba è molto profonda. Il vocabolario tecnico è europeo, specie inglese.

Il Masai: una lingua tonale dalla grammatica originale

Appartiene al gruppo nilotico-sahariano, ed è profondamente diversa dalle lingue bantu che confinano con il suo territorio, tra Kenia e Tanzania. Pur essendo relativamente pochi i Masai (1,3 milioni circa), presentano **vocabolari diversi a seconda delle tribù.**

La lingua è tonale, a tre toni, alto medio e basso. Le vocali sono aperte o chiuse, corte o lunghe.

Maschile e femminile hanno articoli diversi: *o/* per il maschile singolare e *il* per maschile plurale; *en* per il femminile singolare e *in* per il femminile plurale. L'articolo si mette davanti al nome, al quale a volte è unito. Le *l* e le *n* dell'articolo scompaiono davanti alle consonanti *s*, *r*, e *l*. A volte, per ragioni eufoniche, *en* diventa *enk*.

I plurali sono indicati con il cambiamento di articolo, o con diversi suffissi, oppure con un cambiamento di tono. A volte il plurale si forma a partire da una radice differente da quella del singolare, e a volte è il singolare a derivare dal plurale con l'aiuto di un suffisso.

Lingua Masai: aggettivi e verbi

L'aggettivo in funzione attributiva precede il nome senza il verbo "essere" (frase nominale), mentre l'aggettivo in funzione predicativa lo segue. **Gli aggettivi non hanno genere, ma possiedono un plurale, anch'esso formato irregolarmente grazie a diversi suffissi.**

Il verbo forma i suoi diversi aspetti mediante suffissi o prefissi. Il presente, che serve anche da futuro, è contrassegnato dai prefissi *a-*, *i-*, o *e-* per le persone del singolare, *ki-*, *i-*, o *e-* per quelle del plurale. Il presente continuo utilizza il suffisso *-ita* dopo il radicale del verbo, mentre il passato si serve dell'affisso *-ta-* messo tra il pronome prefisso e il radicale, quest'ultimo dal suffisso *-a*.

Vi sono molte altre forme, in particolare dei nomi verbali: l'agente è indicato dall'articolo e dal suffisso *-ani*, mentre lo strumento dell'azione si caratterizza con l'articolo e il suffisso *-et*.

L'ordine più frequente delle parole nella frase mette all'inizio il verbo, sempre influenzato dal pronome prefisso, poi il soggetto e i complementi. Il soggetto porta il tono alto e il complemento quello basso. Il numerativo si colloca dopo il nome: "i due uomini" si dice il *tunanak are*. Per quanto riguarda il vocabolario, i termini moderni sono presi a prestito dall'inglese, più raramente dallo swahili.

Lingue Nigero-Kordofaniane [il Kordofan è una ex provincia nel centro del Sudan]

È il gruppo linguistico più numeroso dell'Africa, e forse del mondo.

Si suddivide in tre sottogruppi: gruppo Niger-Congo A, il gruppo Niger-Congo B (gruppo delle lingue Bantù), e le lingue Kordofaniane. A questo gruppo appartengono le lingue Mande, il Wolof, il Fula, il Dgon, le lingue Gbe, lo Yoruba, l'igbo e le lingue Bantu fra cui lo Swahili e lo Zulu. [Niamke N. Lynda]

La maggior parte delle lingue Niger-Congo odierne è tonale. Un sistema tonale tipico di una lingua Niger-Congo comporta due o tre livelli di toni contrastanti. Sono meno comuni sistemi a quattro livelli, mentre quelli a cinque sono rari. Solo poche lingue Niger-Congo sono non-tonali; la più conosciuta di queste è forse lo Swahili, ma se ne possono trovare altre nel ramo Atlantico.

Si registra un contrasto tra le vocali orali e quelle nasali nelle lingue Niger-Congo sebbene presentino meno vocali nasali che orali (ad es. la lingua yoruba ha sette vocali orali e cinque nasali). Le consonanti nasali hanno probabilmente avuto origine dall'influenza delle vocali nasali.

Una lingua Nigero-Kordofaniana: lo Yoruba (fonetica)

È una lingua, nonostante sia difficile, fra le tre più parlate dell'Africa subsahariana, parlata da decine di milioni di persone, dal sud-ovest della Nigeria al Benin.

Ha 7 vocali cui se ne aggiungono 5 nasalizzate. Le vocali possono essere corte o lunghe. Se si considerano i tre livelli tonali (alto, medio e basso) ne risulta un sistema vocalico molto difficile per gli europei.

Essendo una lingua tonale, ogni sillaba ha quindi almeno un tono, una sillaba con una vocale lunga può averne anche due. I toni di contorno, cioè quelli ascendenti o discendenti sono considerati complessi, in quanto composti da due toni contigui e mancano di uno status fonetico autonomo. La particolarità fonetica più caratteristica è la tendenza ad assorbire le sillabe mediante elisioni, il che rende la separazione tra le parole uditivamente molto incerta e la comprensione molto difficile.

I verbi, in genere mono e bisillabici, non si coniugano e sono invariabili. Il tempo verbale è precisato da un secondo elemento generalmente monosillabico posto davanti al verbo per alcuni tempi, dietro per altri.

Vocabolario e grammatica Yoruba

Gli aggettivi si differenziano poco dai verbi: per formare il predicato, che si pone dopo il nome, si pone una sillaba supplementare di tono alto formata dalla prima consonante dell'aggettivo e dalla vocale *i*. I nomi non hanno classi nominali.

I pronomi hanno forme diverse a seconda che siano soggetto di una frase affermativa, soggetto di una frase negativa o complemento oggetto.

Vi sono poche preposizioni: per esempio *ni* per la data e il luogo senza moto, e *si* per indicare la direzione.

Il vocabolario è originale, e resiste all'invasione delle parole straniere, le quali si adattano a fatica alla sua ardua fonetica. Tuttavia, dato che gli yoruba sono in parte cristiani e in parte musulmani, nei nomi dei giorni della settimana troviamo un misto di parole inglesi, arabe e yoruba.

Il sistema dei numeri è originale: così 16,17,18 e 19 si dicono rispettivamente "4 meno di 20", "3 meno di 20" ecc.

Lo yoruba utilizza l'alfabeto latino senza le lettere c, q, v, x, z. In compenso, utilizza segni complementari.

Un'altra lingua Nigero-Kordofaniana: Il wolof

È la lingua madre di circa il 40% dei senegalesi, e come lingua veicolare delle diverse etnie del paese è parlato o capito da oltre l'80% della popolazione. È parlato anche in Gambia, dove è la lingua madre del 15% della popolazione.

Appartiene alla famiglia detta ovest-atlantica, come il peul, il jola, il serere ecc. Questa parentela non consente tuttavia la comprensione reciproca.

La grammatica rappresenta l'originalità più evidente del wolof. Vi si trovano le classi nominali (o generi) delle lingue bantu (15), indicate da suffissi (e non da prefissi).

Il sistema verbale è caratterizzato da una grande complessità. In generale, il wolof non attribuisce grande importanza alla cronologia dell'azione ma privilegia piuttosto l'aspetto: svolgimento dell'azione, sua durata, sua intensità ecc. Le sfumature sono indicate da un gioco sottile di pronomi, più che da modificazioni del verbo stesso.

Il wolof: vocabolario e fonetica

Tra le altre particolarità del wolof, il **sistema di numerazione quinario**, vale a dire che 6 si dice “5-1” e così via.

Per quanto riguarda il vocabolario, si riscontra l’adozione di parole arabe ed europee, spesso con modificazioni del significato.

Foneticamente, **il wolof è una lingua senza toni**, relativamente facile da pronunciare. Esistono varianti dialettali che non pongono seri problemi di comprensione.

Il wolof è stato a lungo scritto con l’alfabeto arabo leggermente completato; questa scrittura rimane a volte utilizzata nei testi religiosi, ma la lettura è imprecisa e difficile. Il wolof utilizza ormai le lettere latine, con convenzioni particolari fissate dai linguisti per rispettare i suoni particolari della lingua.

Le lingue bantu

Quasi la metà dei moltissimi idiomi africani sono lingue bantu (*uomini*). Esse occupano tutta la parte del continente a sud di una linea che va dal Camerun al Kenya fino al Sudafrica. Sono parlate da più di 300 milioni di persone che vivono in una ventina di paesi. La parentela tra le lingue bantu si basa sul sistema delle classi nominali, e su un numero importante di radici comuni.

È una parentela meno stretta di quella fra le lingue latine, ma ben più evidente di quella tra gli idiomi indoeuropei in generale.

Una caratteristica delle lingue bantu è l'uso estensivo del prefisso, che cambia al plurale, per definire la classe nominale di un sostantivo (con cui si fanno concordare anche aggettivi e verbi); queste classi nominali ("categorie" che corrispondono all'incirca ai generi grammaticali delle lingue indoeuropee) hanno un numero variabile a seconda delle lingue ma sono generalmente molto numerose (anche più di venti).

Lo swahili: una lingua bantu di scambio

Lo swahili («costiero») o kiswahili è la lingua bantu più nota e parlata, diffusa in gran parte dell'Africa orientale, centrale e meridionale. È la lingua madre del "popolo swahili" o waswahili, costituito da varie etnie e culture di origine africana, araba, persiana e indiana. Oggi è la lingua nazionale di Tanzania, Kenya, Uganda e Ruanda nonché una delle lingue ufficiali dell'Unione Africana. Come prima e seconda lingua è parlata da oltre 100 milioni di africani.

Si è sviluppato dal I secolo a.C. come lingua di interscambio tra Africa e Asia, in un'ampia rete che aveva Zanzibar tra i suoi maggiori centri. Tali scambi influenzarono profondamente le culture della costa orientale dell'Africa, che acquisirono elementi bantu, arabi, indiani, persiani ecc. Lo swahili, lingua commerciale e multiculturale, era un'interfaccia tra queste genti; e perciò ha moltissimi prestiti linguistici.

Lo swahili: fonetica e grammatica

Essendo una lingua di scambio è semplice con una fonetica altrettanto semplice poiché senza toni, e l'accento sempre sulla penultima sillaba.

Ha 8 classi nominali (quella degli umani, dei liquidi, ecc.) che non corrispondono a classi ben definite giacché l'appartenenza dipende dall'uso.

I nomi si dividono in classi indicate da un prefisso che cambia al plurale. Ad es. la radice *ntu* significa uomo, il prefisso del singolare è *mu*, quello del plurale è *ba*; perciò un uomo è *muntu*, uomini è *bantu*.

I verbi sono invariabili, ma alla radice verbale si aggiunge una serie di prefissi che segnano il soggetto, il tempo del verbo, il complemento oggetto. *Hatujui alikokwenda* significa «non sappiamo dove è andato»: *hatu* è il pronome negativo del presente, *juu* è il verbo sapere, ossia «non sappiamo»; *alikokwenda* si scompone in *a* il soggetto della 3^a persona singolare, *li* indica il passato, *ko* indica una direzione indeterminata, *kwenda* è il verbo andare, e si traduce con «dove è andato»
Ha un sistema di flessioni verbali molto esteso in cui mediante suffissi si forma una serie di verbi derivati.

Tra i numerosi suffissi dei verbi: *wa* per il passivo, *sha* il causativo, *ana* per i reciproci.¹⁸

La straordinaria ricchezza delle lingue africane

L'analisi condotta evidenzia non solo l'estrema frammentarietà linguistica, ma nel contempo la straordinaria ricchezza linguistica e, dunque, culturale dell'Africa. Sorprende la grande varietà e peculiarità delle soluzioni grammaticali e fonetiche. La complessità, a volte notevole, di molte lingue africane evidenzia l'infondatezza dei pregiudizi relativi alla presunta natura elementare della cultura africana.

La varietà linguistica è un tesoro immenso poiché ogni lingua è una peculiare visione del mondo, un modo di vivere non solo di parlare, l'opera incomparabilmente più alta del genio umano, che va preservata contro la tendenza all'omologazione.